

AL PROCESSO PER LA MORTE DI PINELLI

Il commissario Calabresi ricusa il presidente del Tribunale

L'eccezionale e gravissima iniziativa tende probabilmente — con un estremo tentativo — a bloccare la riesumazione del corpo di Pinelli e la nuova perizia legale

Sensazionale colpo di scena, ieri, al Palazzo di Giustizia di Milano per il processo Calabresi-Lotta Continua. L'avvocato Michele Lener, che assiste il commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi nel processo per diffamazione da questi intentato contro l'ex direttore di "Lotta continua", Pio Baldelli, ha chiesto formalmente la ricusazione del giudice che fino a questo momento aveva presieduto il dibattimento: il dottor Carlo Bioti.

Significa, in parole povere, che il commissario Calabresi ritiene che il presidente Bioti non sia in grado di garantire uno svolgimento imparziale del processo e, per questo, chiede che il giudice stesso venga giudicato a sua volta.

La notizia, che numerose voci davano per certa fin dal mattino (e che nel frattempo l'avvocato Lener si era affrettato a smentire), è stata data ufficialmente dal primo presidente del Tribunale dottor Mario Usai che ha presieduto, al posto di Bioti, l'udienza «camerale» svoltasi nel pomeriggio per discutere l'opposizione al rinvio a nuovo ruolo della causa, presentata a suo tempo dall'avvocato Lener.

Contro l'istanza della parte civile, i difensori di Pio

Baldelli, gli avvocati Gentili e Guidetti Serra, hanno presentato in cancelleria una dichiarazione, chiedendo che venga messa a verbale. La corte, al termine dell'udienza «camerale», svoltasi cioè non pubblicamente, ha rinviato la discussione fuori udienza, al 26 maggio. La corte d'appello intanto deciderà sulla «ricusazione».

Questa istanza di ricusazione è l'ultima, in ordine di tempo, di numerose mosse compiute da Lener dopo che il Tribunale accolse la richiesta presentata dalla difesa di riesumare i resti dell'anarchico Pinelli per compiervi nuove perizie volte ad accertare, fra l'altro, se la famosa impronta «ovalare», trovata alla base del collo di Pinelli, sia stata provocata dalla compressione della parte sul tavolo d'anatomia o dall'urto contro un cornicione (come finora hanno sostenuto i periti d'ufficio e i consulenti di parte civile) o se, come ritengono i consulenti della difesa, possa essere stata provocata da una «azione meccanica», un trauma violento provocato prima, durante o dopo il volo compiuto dal corpo di Pinelli dalla finestra dell'ufficio del dottor Calabresi.

Accolte le richieste della difesa, gli atti del processo erano stati rimandati al giudice istruttore che avrebbe dovuto nominare un nuovo collegio peritale. Senonché, contro le decisioni del Tribunale, l'avvocato Lener presentò immediatamente ricorso asserendo che «accogliere le tesi della difesa, significa sancire il completo fallimento delle perizie medicolegali eseguite con scrupolo e coscienza e screditare le scrupolose indagini fin qui svolte». In quale paragrafo delle perizie l'avvocato Lener ritenesse di ravvisare tanto zelo, non è dato sapere, visto che in un primo momento i periti non avevano neppure attribuito molta importanza all'impronta sul collo di Pinelli. Del resto la parte civile ha già subito una clamorosa sconfitta in questo processo iniziato con tutte le carte in regola per finire con una scontata condanna di Pio Baldelli e, quel che è peg-

gio, con una rapida conferma in carta bollata del «suicidio» di Pino Pinelli. Ieri Lener ha giocato un'ultima carta, pericolosissima, pur di rimandare l'esumazione dei resti dell'anarchico, nella speranza, forse, che la terra che li ricopre cancelli definitivamente ogni eventuale traccia utile ai periti per fare vera luce sulla verità.

Quel che è certo è che la parte civile, ricorrendo a un istituto come la ricusazione, ha preso una decisione di estrema gravità. Lener non ha ancora fatto conoscere i motivi addotti nell'atto di ricusazione, ma dobbiamo supporre che egli possieda ferrei elementi a sostegno della sua «accusa» nei confronti del presidente Bioti.

La ricusazione del giudice, che viene trattata agli articoli 62, 63, 64, 65, 66 e 67 del codice di procedura penale, è infatti, un istituto al quale nessun avvocato fa mai ri-

zione della Corte d'appello dottor Milone. Intanto l'avvocato Gentili ha presentato un'istanza per ottenere visione dell'atto di ricusazione (spingendo infatti al massimo le possibilità offerte dal codice fascista Rocco non gli è stata consegnata copia del documento): la difesa sostiene la sua richiesta con l'affermazione che l'atto di ricusazione attiene anche la scelta inerente al giudice naturale del processo, cioè il dottor Bioti.

Ieri, infine, Pio Baldelli, al quale nel frattempo è stato restituito il passaporto, si è visto notificare una nuova denuncia per un supplemento straordinario di «Lotta continua» uscito recentemente sotto forma di manifesto e al quale il tribunale ha negato l'autorizzazione. Baldelli, perciò, subirà fra qualche settimana, un nuovo processo.

ARTURO VIOLA

corso se non in casi eccezionali, sia per la rarità di una sua oggettiva configurazione, sia per l'estrema difficoltà di sostenerlo con prove inoppugnabili. La ricusazione può essere chiesta per moltissimi motivi (ad esempio se il difensore è parente del giudice, se vi è inimicizia fra questi e l'imputato ecc.). Fra gli altri vi è quello che il giudice abbia dato consigli o pareri «fuori dell'esercizio delle funzioni giudiziarie». E questa sembra essere l'ipotesi più probabile nel caso specifico.

Un'ipotesi tuttavia non facile da trasformare in prove. Ripetiamo, perciò, che la richiesta della parte civile potrebbe alla fine rivelarsi un «bluff» montato all'ultimo momento pur di sottrarre alla giustizia dell'altro tempo prezioso. La richiesta di ricusazione verrà discussa per competenza davanti al presidente della prima se-